

PREMESSA

Mentre la prima serie di Carte Romanze ospitava testi e studi che spaziavano per i vasti campi del Medio Evo neolatino (segnatamente italiano francese spagnolo) questa seconda ha un carattere più unitario, essendo dedicata a soli contributi di filologia italiana. L'intenzione è quella di affiancare, nei limiti del possibile, numeri tendenzialmente panromanzi a numeri incentrati in una filologia nazionale. Questo nella convinzione che la Romanistica, disciplina estremamente duttile, possa offrire la sua costituzionale prospettiva comparata tanto nell'esibita varietà di tradizioni come dalla specola di un'area geolinguistica definita. Che poi si possa, nel Medio Evo letterario romanzo, parlare di aree geolinguistiche definite è tutto da discutere, anzi in buona misura da respingere, sol che si pensi alla mouvance dialettale dei testi, che scritti in origine poniamo in fiorentino o in franciano o in castigliano, potevano poi navigare nel tempo rivestendosi di panni bolognesi o anglonormanni o leonesi, e financo di tessuti idiomatici mescolati come un astruso patchwork. E si rammentino ancora i concetti di scripta o di koiné, di volgare illustre o di lingue letterarie sovraregionali, per apprezzare d'emblée come la bassa età di mezzo sia caratterizzata da una fertile e profonda dialettica tra forze centripete e centrifughe, insomma da spinte contrastanti d'ogni tipo.

I lavori qui presentati sono, a parte l'articolo sul Pontano, edizioni critiche di testi inediti, frutto di elaborazione e al contempo di scarnificazione (per l'ingiustizia sociale che riempie le librerie, le edicole e le nostre cassette della posta di molta insulsa cartaccia e rende di difficile pubblicazione i lavori di ampio respiro che escono dall'Università) di tesi di laurea sostenute nell'ambito dell'insegnamento di Filologia Romanza. Né paia snob la scelta di inediti, ché anzi si tratta di testi ampiamente rappresentativi di tre diversi filoni della prosa antica: la Storia favolosa di Stefano, uno dei molteplici avatar del Libro dei sette savî, ossia di

una delle raccolte di novelle di origine orientale di maggior diffusione nella cultura europea, fatto conoscere in un'interessante redazione veneziana quattrocentesca; il Lapidario ambrosiano, di coloritura linguistica centrale, che attesta una ricezione assai originale, sempre nel XV secolo, della più importante opera didattica mediolatina del genere, il Liber lapidum di Marbodo di Rennes; e la Lettera del Prete Gianni, testo curioso e favoloso che si inserisce nella tradizione dei mirabilia esotici, del quale viene offerta, oltre a una messa a punto dell'intera complessa tradizione italiana, l'edizione di una redazione fiorentina del Trecento. A queste edizioni si accompagna la lettura di un'opera del Pontano, l'Aegidius (1501), che sintetizza mirabilmente la tradizione del dialogo umanistico quattrocentesco.

La parola "dialogo" cade a pennello, alla fine di questa premessa, anche come sintesi e metafora del rapporto tra le giovani autrici dei saggi di questa serie (e gli altri allievi che hanno scritto o potranno scrivere nei prossimi numeri) e il più attempato autore di queste righe; dialogo fra persone che s'intrattengono insieme con manoscritti e varianti, per ricavare, tanto dai libri quanto dall'amichevole conversazione, diletto, insegnamento e occasioni di umanità. Ma dialogo anche coi nostri maestri e i nostri predecessori; la prima serie di Carte Romanze era dedicata ad Alberto del Monte, maestro diretto di chi scrive; in questa seconda vorrei ricordare un altro dei maggior miei che mi onoro di aver conosciuto e di cui serbo gratissima memoria: Antonio Viscardi. E, infine, un vivo ringraziamento alla direzione dei "Quaderni di ACME", che sempre con grande generosità ospita le nostre Carte Romanze.

Alfonso D'Agostino